

Educare alla Gioia¹

Antonella Verdiani²

I giovani sono pronti a cambiare
E tu sei pronto a cambiare?
Lo sei?
Insieme, insieme, insieme...
MGMT the Youth

1. Un «non senso» in un mondo in crisi: la gioia

La crisi che il mondo sta attraversando è analizzata al quotidiano da esperti e specialisti in ogni disciplina: dai *clashes* economici all'inquinamento ambientale passando dalla perdita di valori etici, siamo oggi super informati, aggregrati e spesso oppressi dalla massa di dati, teorie e predizioni, di presenze catastrofiche, che gli scienziati producono per allertare la specie umana e il suo pianeta. La ragione direbbe che è giunto il momento per gli esseri umani di rifugiarsi sotto terra, di ammassare riserve di cibo nei bunker o magari di prepararsi a un'evacuazione di massa verso altri pianeti... Ciò che propongo qui è invece di non cedere alla visione pessimistica, di non seguire unicamente la voce della ragione scientifica (seppur necessaria), ma con un vero capovolgimento di logica, di cogliere l'opportunità³ che ci è offerta dalla crisi per integrare nella nostra vita un valore che sembra essere dimenticato dagli umani, quello della gioia. In questo viaggio della speranza, l'educazione può svolgere un ruolo fondamentale a condizione che si riappropri del suo ruolo nell'evoluzione della specie, quello d'iniziatrice.

La scuola va male, e le riforme ministeriali che si succedono una dopo l'altra nei nostri paesi occidentali, sembrano impermeabili a qualsiasi inno-

¹ Paris, L'Harmattan, 2010.

² Ex funzionaria UNESCO, ricercatrice e consulente internazionale, Antonella Verdiani è in possesso di un dottorato e un master in Scienze dell'Educazione. La sua attività comprende anche seminari di formazione all'Educazione alla gioia[®] che si rivolgono agli insegnanti, ma anche a genitori e figli. Attualmente sta preparando un libro sullo stesso argomento.

³ L'etimologia greca e latina della parola crisi fa riferimento sia ai concetti di «decisione» sia di «scelta». Si può così far fronte alla crisi e superarla, oppure soccombere ad essa. La stessa idea è presente nell'etimologia cinese, dove la crisi, *Ji Wei* significa sia «pericolo» sia «opportunità», una situazione paradossale, che permette tuttavia un cambiamento positivo. In questo senso, la crisi racchiude un potenziale di rinnovamento.

vazione che tenga conto della dimensione esistenziale degli individui (studenti e insegnanti), negligenza che potrebbe essere considerata come una delle molte ragioni dell'attuale disagio. Vi è poi la crescente frammentazione della conoscenza in miriadi di discipline: da 50 specializzazioni nel 1950, siamo arrivati a 8000 nel 2000⁴. In queste «torri di Babele» che sono diventate oggi le nostre scuole e università, gli studenti sono abituati a concentrare tutta la loro attenzione sulle discipline che studiano la realtà attraverso una lente d'ingrandimento, analizzandola da diverse angolazioni. A forza di focalizzare la mente su degli aspetti separati della realtà, gli studenti imparano a interpretarla come un insieme di pezzi di un puzzle non ricomposto, una realtà «destrutturata». L'università in particolare, si dirige verso una frammentazione del sapere, un sapere che diventa sempre più «esoterico e anonimo»⁵.

Alla divisione disciplinare corrisponde la pericolosa frammentazione dell'essere umano e la sua malattia (mal-essere): ciò avviene quando il corpo diventa separato dalle emozioni, le quali sono separate dalla mente, che a sua volta è separata dallo spirito... La conseguenza più immediata ed evidente nel campo dell'educazione risiede nella perdita della gioia d'imparare, di trasmettere la conoscenza, e più in esteso, nella gioia di vivere. La mia tesi è che l'educazione può riportare gli esseri umani a questo stato di gioia naturale, che è la vera essenza dell'essere. Educare alla gioia è possibile, gli esempi esistono e sono riproducibili. In questo articolo in particolare, parleremo dell'esempio dell'educazione integrale. Ma, prima di tutto, di che tipo di gioia stiamo parlando?

2. Gioia e felicità

Nel linguaggio comune, la gioia è associata a un'emozione, uno stato passeggero. Tuttavia il suo significato originario è tutt'altro che effimero, dato che la sua lontana etimologia sanscrita rinvia al termine di *yuj* (lo stesso da cui deriva la parola *yoga*), generalmente tradotto come «unione dell'anima individuale con lo spirito universale»⁶. C'è qui un senso di connessione tra il terreno e il celeste, dell'uomo con il divino e degli uomini tra loro; una dimensione sacra della gioia che si è persa nel tempo, soprattutto nella cultura occidentale. Appena il legame viene ripristinato, la gioia investe indirettamente tutti gli aspetti della vita (perché «contribuisce» ad essi) e ci riporta al concetto di gioia di vivere come sentimento edificante avvertito da tutta la coscienza, tutte le

⁴ Come afferma il professor Basarab Nicolescu, direttore del CIRET, il Centro Internazionale di Ricerca Transdisciplinare (<<http://basarab.nicolescu.perso.sfr.fr/ciret/>>), che cita i dati della National Science Foundation - NSF, agenzia che sostiene la ricerca scientifica fondamentale (<<http://www.nsf.gov/>>).

⁵ E. Morin, *Introduction à la pensée complexe*, Seuil, Points, 1990.

⁶ *Yuj* significa anche: veicolo, mezzo, metodo, trattamento, concentrazione mentale, disciplina, pratica dello yoga, estasi mistica (da Gerard Huet, INRIA <<http://sanskrit.inria.fr/>>).

dimensioni dell'essere⁷. Da una semplice emozione, essa si trasforma quindi in sentimento, in stato; diventa una manifestazione della *reliance*⁸ dell'anima individuale con una dimensione superiore. In questo modo, la gioia invade tutto l'essere e connette «l'alto» con «il basso», lo spazio interno e quello esterno, il soggetto e l'oggetto, l'individuo e gli altri.

Una distinzione semantica tra gioia e felicità (concetti spesso confusi) è necessaria a questo punto per procedere oltre nell'esplorazione del nostro territorio, quello dell'educazione. La parola «felicità» è oggi per lo più associata al concetto di benessere e più spesso, ancora, a uno stato di benessere materiale. Ci discostiamo in questo modo dal nostro obiettivo che non è quello d'identificare l'educazione come un percorso verso un destino favorevole in termini di ricchezza, ma piuttosto come un percorso d'evoluzione dell'essere verso uno stato di completezza, dove la gioia recupera tutta la sua dimensione filosofica, ontologica.

Come si è visto, la felicità intesa come benessere è molto alla moda oggi. Negli ultimi dieci anni, le ricerche sul tema della felicità hanno stimolato teorie e dibattiti in tutti i settori, dalla salute all'economia alle scienze sociali, di cui le scienze dell'educazione fanno parte. Nell'ambito della psicologia moderna in particolare, la ricerca sul tema della felicità prende una svolta decisiva a partire dagli anni '80. Per citare qualche nome tra i più conosciuti, Veenhoven, per esempio pubblica nel 1984 il *World Database of Happiness*, in cui misura il grado di felicità esistente nei paesi secondo una scala d'indicatori internazionali (121 casi in 32 paesi)⁹. Nello stesso periodo, un altro famoso psicologo, Diener, stabilisce delle correlazioni tra il benessere e i progressi teorici realizzati dagli individui¹⁰. Poco più tardi, Csikszentmihalyi si avventura ancora oltre nella riflessione allorché definisce la felicità come uno stato indipendente dalle condizioni esterne, ma dipendente «piuttosto da come esse vengono interpretate», in quanto derivano dalla propensione degli individui verso gli interessi materiali e/o immateriali¹¹. Lungi dall'essere esauriente, è però importante citare in questa sede anche il premio Nobel per l'economia

⁷ In generale, va osservato che il significato originale delle parole è filosoficamente e simbolicamente completa in se stessa, perché «collegata» a una conoscenza del mondo che include sempre il sacro nella sua antropologia.

⁸ Neologismo francese che indica il legame e la connessione tra una persona e gli elementi naturali (*reliance* cosmica), della persona con i suoi propri aspetti interiori (*reliance* psicologica) e con la collettività (*reliance* psicosociale).

⁹ Il World Database of Happiness sviluppa nuovi indicatori come il «Gross National Happiness» che misura l'indice di felicità.

¹⁰ Nell'articolo *La ricerca scientifica della felicità* in «Psychological Science» (1995) e «Scientific American» (1996) dove Diener Myers sviluppano i migliori indicatori della felicità: i tratti di personalità, le relazioni intime e l'impegno religioso.

¹¹ M. Csikszentmihalyi, *Vivre, La psychologie du bonheur*, Paris, Robert Laffont, 2004. In questo libro l'autore definisce le condizioni dell'«esperienza ottimale», chiave dello sviluppo dell'individuo, caratterizzata da «uno stato di flusso, movimento e concentrazione verso la realizzazione dei compiti che coinvolgono tutte le competenze».

Daniel Kahneman che, con il suo concetto di *audit* del benessere nazionale¹², ha avuto per primo il merito di avvicinare la psicologia all'economia. Ciò che la sua classificazione mette in luce e che c'interessa in questo contesto, è il gap esistente tra i risultati delle misure del benessere e quelle della performance economica, da cui si evince che il benessere materiale incide molto poco nella percezione della felicità¹³.

2.1 Neuroscienze e filosofia

La ricerca sul tema della felicità ama associare diverse discipline e teorie, l'abbiamo visto: tale è il caso anche delle scienze «cognitive-emotive» che in questo campo s'incrociano con la filosofia¹⁴. Tra queste, la teoria dei due cervelli¹⁵ che afferma che le emozioni e le sensazioni di gioia, di amore e compassione sono localizzate in una determinata area della neocorteccia, la stessa che viene stimolata nello stato di meditazione profonda. Questa scoperta è fondamentale per coloro che, come noi, sperimentano nuove pratiche educative: ne concludiamo che, aprendosi a un altro livello di realtà, è possibile quindi accedere a uno stato di profonda pace che può essere raggiunto per esempio attraverso metodi di educazione alla non violenza¹⁶. La gioia e l'attitudine alla pace scaturiscono dunque dalla stessa fonte nell'essere?

I neuropsicologi Beauregard e Damasio, tentano di rispondere a questa domanda in particolare attraverso l'osservazione degli stati e delle emozioni più complesse, come la trance mistica o l'esperienza della compassione, e arrivano a delle conclusioni che li demarcano dai loro predecessori. Per Beauregard (che si basa su di un test effettuato su delle monache carmelitane in stato di meditazione), infatti non esiste una regione specifica del cervello che si attiva nel corso dell'esperienza mistica. In altre parole, non c'è un «modulo di Dio» nel cervello¹⁷. Ai fini di questo articolo ci pare importante ritenere la conclusione di ordine più filosofico (che si potrebbe definire d'immanentismo spinoziano) a cui arriva Damasio¹⁸: data la capacità dell'essere umano di

¹² Kahneman incrocia dati soggettivi (come indagini e interviste) con prove oggettive (quali la speranza di vita, il PIL e la scolarizzazione) nei paesi esaminati dalla sua ricerca.

¹³ Come dimostra il famoso caso del Bhutan, con il suo «Indice Nazionale di Felicità» e malgrado i suoi 1321 dollari pro-capite l'anno, davanti a un numero considerevole di paesi «avanzati». Vedi Ch. Alix, *Les indices du bonheur*, in «Libération», 14 luglio 2007.

¹⁴ Definito come un misto di serotonina, noradrenalina e dopamina secrete dal cervello.

¹⁵ W.R. Sperry, *Mind-brain interaction: mentalism, yes; dualism, no*, in «Neurosciences», 5, 1980, pp. 195-206; A.D. Smith, R. Llanas, P.G. Kostyuk, *Commentaries in Neurosciences*, Oxford, Pergamon Press, 1980.

¹⁶ R. Barbier, *L'éducateur et le sacré*, in «Journal des chercheurs», 18 aprile 2003 (<http://www.barbierrd.nom.fr/journal/article.php3?id_article=58>).

¹⁷ M. Beauregard, D. O'Leary, *Du cerveau à Dieu: plaidoyer d'un neuroscientifique pour l'existence de l'âme*, Paris, Guy Trédaniel, 2008.

¹⁸ A.R. Damasio, *Looking for Spinoza: Joy, Sorrow, and the Feeling Brain*, Orlando, Harcourt, 2003.

produrre, pensare e agire sulle sue emozioni, è dall'incontro tra emozioni e cervello razionale che scaturisce la coscienza.

3. *I filosofi della gioia: da Spinoza a Sri Aurobindo*

«L'amore che tende verso una cosa eterna e infinita, nutre l'anima di pura gioia, una gioia esente da tristezza»¹⁹ dice Spinoza (1632-1677), il cui chiaro pensiero continua a ispirare i filosofi moderni²⁰. Per lui, la filosofia è l'amore della verità e l'amore è la verità della gioia: il suo scopo consiste nella creazione di un'etica della felicità e della libertà. Spinoza conferisce alla gioia un posto centrale, come transizione da uno stato di minore perfezione a una perfezione superiore, legato alla realizzazione del desiderio (*conatus*), la condizione di potere e forza dell'uomo. Nella sua *Etica* egli qualifica la gioia di affetto (sentimento o passione che pervade tutto il corpo, oggetto dello Spirito), di *transitio* (perché è instabile, in divenire) e d'Amore (una gioia non amante sarebbe una gioia ignorante). Si tratta, come afferma, «di tutto amare nell'eterna necessità del tutto che è Dio», secondo un'etica dell'amore che non è l'*eros* di Platone, ma piuttosto la *philia* di Aristotele o Epicuro, l'*agapè* di Gesù o di San Paolo. Questo concetto ci orienta verso le tradizioni spirituali e religiose dell'umanità, demarcandosi però dal loro carattere trascendentale. Per il cristianesimo in particolare la gioia è uno stato di risveglio che potrà essere raggiunto solo in una dimensione non terrestre, nel «Regno della Gioia» dove l'eterna alleanza tra Dio e l'uomo è ripristinata²¹. Essa conferisce potere a una realtà «superiore», mentre secondo la visione immanente, tutta la realtà è generata dalla Natura.

Ugualmente in contrasto con la visione trascendente, l'ideologia materialista ridà all'uomo tutta la sua libertà d'azione. Dal punto di vista dell'educazione laica, positivista, la gioia deriva principalmente dalla libertà di imparare (fondamento della corrente educativa francese dell'*Education Nouvelle* o della pedagogia Montessoriana, per esempio) dove il bambino è libero di agire, creare, osservare e capire confrontandosi con gli altri. Il principio della libertà ha ugualmente influenzato uno dei pochi educatori contemporanei ad aver lavorato sulla questione della gioia a scuola, George Snyders, che basa il suo approccio su una visione marxista. Per lui, la scuola è il teatro del cambiamento sociale, il luogo della gioia «proporzionale agli sforzi e agli obblighi»²². Per studiare i capolavori letterari o scientifici, «dobbiamo soffrire, resistere»²³; attraverso questo sacrificio, gli studenti scopriranno la gioia nell'amore per lo stile e potranno quindi contribuire al progresso dell'umanità.

¹⁹ B. Spinoza, *Traité de la réforme de l'entendement*, texte original, trad. et commentaires par Bernard Rousset, Paris, Vrin, 1992.

²⁰ Per esempio i francesi Gilles Deleuze, Robert Misrahi, Bruno Giuliani, Nicolas Go.

²¹ Nel Vangelo di Luca, chiamato il «Vangelo della gioia».

²² G. Snyders, *La joie à l'école*, Paris, PUF, 1986.

²³ G. Snyders, Ph. Lecarme, *Des grandes oeuvres pour tous*, in «Cahiers pédagogiques», 402, 2002, pp. 7-57.

3.1 Ananda, la gioia divina

L'esplorazione condotta fin qui ha tenuto conto principalmente della visione filosofica occidentale. In quella orientale, non-dualistica, la separazione tra l'essere e il cosmo non è avvenuta, e il legame con la totalità della realtà persiste. Nell'intento di stabilire un ponte tra spiritualità ed educazione, il filosofo indiano Sri Aurobindo (1872-1950) è un riferimento essenziale. Il suo concetto di educazione integrale è nato dall'esperienza dello yoga integrale, il *Purna Yoga*, che si basa a sua volta sul concetto dell'*ananda*, la gioia divina.

In sanscrito, la parola *ananda* designa la gioia e l'irradiamento di *soukham*, lo stato di benessere interiore, l'esperienza spirituale più alta «[...] che illumina di felicità il momento presente e si perpetua nel momento successivo fino a formare un continuum che si potrebbe definire *joie de vivre*»²⁴. È il *Sat-Chit-Ananda*, il *continuum* «esistenza-coscienza-beatitudine», la «felicità del divenire», espressione perfetta di *Lila*, il «Gioco del Signore»²⁵. Soggiacente alla natura umana, nella vita di tutti i giorni questa verità ci è nascosta; tutto il lavoro dello studente consiste quindi nell'imparare a vivere «dentro» per diventare consapevole della presenza calma, gioiosa e potente che «in noi è il nostro io più reale». Educatore innanzi tutto, Sri Aurobindo identifica nella frequentazione dell'Arte e della Poesia un modo per avvicinarsi a questa «delizia invariabile dell'universo» che è il vero gusto dell'esistenza. La libertà definitiva sarà acquisita con il confronto a «tutti gli shock dell'esistenza» e non attraverso l'isolamento o la rinuncia passiva. Quando, a contatto con il piacere e il dolore, l'anima avrà una reazione «neutra», allora significherà che è avviata verso uno stato di estasi invariabile, la gioia divina.

La discesa della spiritualità nella materia è il senso dello yoga integrale e sarà Mirra Alphassa, nota come «la Madre» (1878-1973), che avrà il compito di continuare l'opera di Sri Aurobindo, traducendola in pratiche educative nella scuola dell'Ashram di Pondicherry, in India. Nel suo yoga, essa descrive la gioia come immanente e trascendente al tempo stesso, intrinsecamente legata alla natura umana, dal momento che «tutta l'esistenza si basa sulla gioia di essere e che senza la gioia di essere non ci sarebbe la vita»²⁶. Qui la dimensione superiore (trascendente) fa parte dell'essere nella sua natura fondamentale. Essa è presente in tutto ciò che vive (immanente) e di conseguenza diventa accessibile a tutti attraverso un processo di educazione costante. Collegarsi a questa trascendenza gioiosa è possibile senza che ciò implichi necessariamente l'adesione a un percorso religioso o dogmatico²⁷.

²⁴ M. Ricard, *Plaidoyer pour le bonheur*, Paris, Pocket Evolution, Nil éditions, 2003.

²⁵ Sri Aurobindo, *The Life Divine*, Twin Lakes, Wisconsin Lotus Press, 1990.

²⁶ La Madre, in «Education» (<<http://www.sriurobindoashram.com>>).

²⁷ Questa visione è condivisa anche dall'Antroposofia di Rudolf Steiner e può essere estesa anche alla spiritualità laica o la «spiritualità senza Dio», come la definisce René Barbier nell'articolo *Flash existentiel et reliance* in «Journal des chercheurs», 9 marzo 2004 (<http://www.barbierrd.nom.fr/journal/article.php3?id_article=148>) e da Comte-Sponville (*L'Esprit de l'athéisme. Introduction à une spiritualité sans Dieu*, Paris, Editions Albin Michel, 2006).

Riconoscere la gioia nella sua duplice natura di emozione e di stato, questo è il compito dell'insegnante.

4. *Educare alla Gioia*

Delle esperienze d'educazione felici esistono ovunque e alla portata di tutti, occidentali e orientali, ma è stato per me necessario varcare i confini dell'Occidente, per trovare il significato originale sul quale la visione educativa non-dualista si fonda. Mi limito in questo documento a un esempio (tra molti altrettanto efficaci) che potrebbe rappresentare un tentativo di risposta alla possibilità dell'educazione alla gioia. Il postulato di base di questa ricerca è che l'approccio integrale, transdisciplinare, rappresenta una delle poche vie d'uscita possibili. Il caso studiato dalla ricerca che ho condotto in India dal 2006 al 2008²⁸ è quello della pedagogia del *Free Progress* (il «Libero progresso»), praticata da decenni nella scuola dello «Sri Aurobindo International Education Center» (SAICE) a Pondicherry e riadattato nella sua versione moderna al contesto multiculturale delle scuole di Auroville²⁹.

Il *Free Progress* è considerato una delle più originali pedagogie dal punto di vista della sperimentazione, e si basa sui seguenti principi:

- l'educazione ha il compito di guidare l'individuo nell'esplorazione di sé stesso e di ciò che nasconde nel più profondo della sua coscienza;
- lo sviluppo della coscienza è la condizione necessaria all'umanità per attraversare l'attuale crisi nata da uno squilibrio tra un progresso materiale sproporzionato e un progresso spirituale insufficiente;
- la questione più importante riguardante l'esistenza umana è filosofica e ontologica, e riguarda cioè il fine ultimo della vita dell'individuo.

Nel tentativo di rispondere a quest'ultima questione, l'approccio educativo qui avanti descritto si propone di sviluppare tutte le dimensioni e tutti gli aspetti della persona: il fisico, il vitale, il mentale, l'emozionale e lo spirituale, ed è quindi «integrale».

4.1 *Il Free Progress*

Nel 1960, il SAICE, la scuola dell'Ashram realizza un'esperienza pedagogica libera da programmi e da esami, con l'obiettivo di «rendere gli studen-

²⁸ A. Verdiani, *L'éducation à la joie: un exemple d'éducation intégrale dans les écoles d'Auroville (Inde)*, tesi in Scienze dell'Educazione, diretta dal prof. René Barbier, Université de Paris VIII, 2008.

²⁹ Definita dai suoi abitanti, un «laboratorio» di umanità, Auroville è sostenuta dal 1968 dal governo indiano e dall'UNESCO. Auroville «vuole essere una città universale, dove uomini e donne di tutti i paesi possano progressivamente vivere in pace e armonia al di sopra di ogni credo, opinione politica e nazionalità. Lo scopo di Auroville è quello di realizzare l'unità umana» (<<http://www.auroville.org>>). La città oggi conta circa 2200 abitanti provenienti da 44 paesi diversi.

ti felici»³⁰: nasce così il *Free Progress*: è libero, dato che gli studenti possono orientarsi liberamente verso le loro preferenze mentre progrediscono verso la massima espressione del loro potenziale. Le materie di studio sono infatti selezionate sulla base dei loro interessi principali, mentre l'insegnante ha il compito di guidarli e illuminarli su di un punto o su un altro, rivestendo così la figura di «colui che dissipa le tenebre» (in sanscrito il «guru»), in una posizione distante e presente allo stesso tempo. Nella tradizionale scuola dell'Ashram, oggi il *Free Progress* è disponibile solo per gli studenti del liceo, mentre in alcune scuole d'Auroville, esso è sperimentato fin dal livello elementare.

Questa indagine mi ha portato a constatare gli effetti spettacolari di tale pedagogia sugli studenti di ogni età: quanto prima sono lasciati liberi di muoversi verso i loro interessi, tanto meglio essi sono in grado di formarsi una personalità sicura, curiosa e aperta al mondo. «La libertà, significa scelta. La scelta, significa che tutto è proposto e che lo studente sceglie ciò di cui la sua natura ha bisogno per progredire»³¹. Pertanto, non è necessario in questo contesto che l'insegnante o l'adulto «pre-guidi lo studente o lo obblighi a uniformarsi a un curriculum che non gli si confà» come affermava Sri Aurobindo³².

L'elemento comune in queste scuole dove «fa del bene andare» è il benessere e la gioia leggibile dalla luce che emana dagli occhi dei giovani. Le numerose testimonianze di studenti e docenti concordano: «la cultura di questa educazione è quella di aiutare il bambino a dirigersi verso la gioia di imparare. Siamo lontani dalle punizioni, o dal desiderio di ottenere buoni voti, o di primeggiare sui compagni di classe. Qui si tratta di imparare per la gioia di imparare»³³. Sulla base delle osservazioni comportamentali realizzate dalla ricerca, possiamo dunque affermare che il *Free Progress* è un percorso di educazione alla gioia sia per lo studente sia per l'insegnante. Delle domande sorgono a questo punto: è possibile raggiungere tale obiettivo nelle nostre scuole? E se la risposta è sì, come? Qual è l'atteggiamento da assumere nel rapporto tra insegnante e studente, base e fondamento di ogni pedagogia?

5. *Piste d'innovazione pedagogica*

Alcune indicazioni preliminari sono necessarie a questo punto prima d'intraprendere qualsiasi iniziativa. La prima è quella che definisce il percorso pedagogico come un'esperienza dell'infinito e dell'infinito, «l'entrata in sé dei doni dell'universo che riceviamo»³⁴, in un cammino che non è prede-

³⁰ Secondo le parole stesse di Madre, in G. Monod-Herzen, J. Benezech, *L'école du libre progrès*, Paris, Editions Plon, 1971.

³¹ Intervista del 6 marzo 2008 a C., insegnante ad Auroville dal 1975.

³² Sri Aurobindo, *La synthèse des yogas*, Pondichéry, Sri Aurobindo Ashram Trust, 1984.

³³ Intervista del 29 febbraio 2006.

³⁴ *L'Autre marche*, un'installazione di Trinh T. Minh-ha e Jean-Paul Bourdier nella rampa d'ingresso del Museo del Quai Branly a Paris.

terminato e fisso, ma implica la possibilità dell'errore³⁵, poiché si tratta ancora e sempre di integrare l'incertezza e la complessità, di accedere al «sapere attraverso il non-sapere». La partecipazione del soggetto, inteso come binomio insegnante/«insegnato»³⁶, maestro/allievo, è il fondamento di questa metodologia transdisciplinare in cui entrambi sono coinvolti nella ricerca della conoscenza, partendo dal presupposto che:

- nulla può essere insegnato (l'insegnante è una guida, impara con i suoi allievi);
- lo studente non è un contenitore da riempire, ma ha i propri interessi, le proprie orientazioni, che non richiedono altro che essere riconosciute e valorizzate a qualsiasi età;
- la dimensione spirituale, alla stessa stregua di quelle intellettuale e fisica, ha il suo posto nel processo educativo e dev'essere integrata in un processo che va al di là delle religioni. Ciò significa prendere in considerazione le questioni esistenziali che sono poste dagli studenti, anche dai più piccoli;
- il tempo, con i suoi ritmi, ha un valore educativo in sé, e a scuola la lentezza è ammessa alla stessa stregua che la rapidità.

Questo, naturalmente, ci conduce verso l'adozione di una pedagogia che si può definire in modo inedito³⁷, di «frattale», basata quindi su un nuovo concetto dell'educazione e del processo di apprendimento.

Per quanto riguarda l'apprendimento, in particolare, nella pedagogia frattale esso non è più identificato come una successione di tappe lineari e rigide, ma come un sistema completo in sé, che segue un movimento flessibile e concentrico, a spirale. In questo metodo l'insegnante presenterà allo studente una panoramica d'insieme della materia al fine di misurarne tutta la ricchezza e complessità, e di stabilire una connessione con il resto delle discipline esistenti. Dopo la visione d'insieme, lo studente potrà continuare ad approfondire il suo campo d'interessi attraverso dei moduli specifici, connessi tra di loro, in un programma fatto su misura per lui (proposto da lui stesso).

Perché tale pedagogia sia «frattale», questi elementi dovranno riflettere l'intero programma, così come la visione olografica (in cui il dettaglio contiene la visione d'insieme) lo propone (si veda l'immagine seguente).

³⁵ In questa postura, il fatto di errare non prenderà il significato di sbagliare, ma di sperimentare, di «andare qua e là» alla ricerca di nuove piste.

³⁶ Mi si consenta la traduzione dal francese *enseignant/enseigné*.

³⁷ Bisogna riconoscere però al professore Joël de Rosnay il fatto di averne evocato l'immagine in una intervista del 1996 alla rivista francese «Vers l'Education Nouvelle», 477-478, dove trattava dell'educazione frattale. Il concetto di frattale è stato elaborato per la prima volta dal matematico Benoît Mandelbrot che descrive delle strutture dalla forma irregolare che si creano seguendo delle regole precise, con un processo omoiotetico. Un recente programma che ha pure utilizzato la frattale è FractalKey, sviluppato da Aurosoorya (<<http://www.aurosoorya.com>> e <<http://www.fractalkey.com>>) a partire della visione filosofica integrale.

5.1 *La gioia, «emozione-guida»*

Che succede alla gioia in questo cammino, possiamo chiederci a questo punto? Come la luce che illumina la strada da percorrere, la gioia diventa una «emozione-guida». Sebbene effimera, l'emozione può aiutarci ad avanzare in questo processo educativo, a condizione tuttavia che le venga lasciato lo spazio necessario. In ciò risiede il primo compito dell'insegnante, dare spazio alle emozioni, un compito che potrà realizzare seguendo il filo della gioia in sé, riconoscendola tra le molteplici e multicolori espressioni del proprio capitale emotivo. Tuttavia, secondo la visione «integrale» la gioia contiene anche la sofferenza: è «fondatrice», «autonoma», «paradossale», come afferma il filosofo Nicolas Go, capace di sorgere dal niente, anche nelle situazioni drammatiche. Di fatto, «il gioioso non è essenzialmente l'esuberante né l'entusiasta, ma colui che non deroga alla gioia nella pena e nel dolore, compreso e soprattutto nel cuore stesso della barbarie»³⁸. Potremmo quindi adesso immaginare un percorso pedagogico ideale³⁹, che faccia della presenza della «gioia-emozione» il punto di partenza per arrivare alla «gioia-stato dell'essere». Il momento centrale di questo processo è la relazione tra maestro e allievo - che, basata sul rispetto reciproco, si sviluppa in quattro fasi principali⁴⁰:

- Riconoscere.
- Risuonare.
- Rivelare.
- Risvegliare, risvegliarsi (la Gioia come consapevolezza).

a. Riconoscere per rivelare («l'entrata in sé apre all'altro»)

L'emozione produce movimento interno, base di partenza per l'accettazione del cambiamento. Perché questo avvenga, dobbiamo ritornare alla scuola dell'intelligenza emotiva⁴¹, a quella dell'intelligenza del cuore⁴², il cuore essendo luogo e spazio in cui il legame con la gioia può essere ristabilito. Innanzi tutto, dovremo riconoscere l'esistenza e il ruolo «fluidificante» della «gioia - emozione» nel processo di apprendimento, perché essa influisce sulla capacità dello studente a memorizzare, conservare le informazioni, concentrarsi e focalizzare l'attenzione.

³⁸ N. Go, *L'art de la joie. Essai sur la sagesse*, Paris, Buchet Chastel, 2004.

³⁹ Ciò che viene qui proposto può sembrare difficilmente realizzabile nelle classi sovrappolate delle nostre scuole pubbliche perché si basa sulla creazione di una relazione quasi interpersonale tra maestro e allievo. Tuttavia esso è un esempio di relazione possibile verso cui tendere, dato che si riferisce a una postura, un approccio filosofico da adottare indipendentemente dal numero degli alunni.

⁴⁰ Secondo le osservazioni della ricerca realizzata nelle classi d'Auroville dall'Autrice stessa.

⁴¹ D. Goleman, *Emotional intelligence. Why it can matter more than IQ*, New York Bantam, 2005.

⁴² I. Filliozat, *L'intelligence du coeur: confiance en soi, créativité, aisance relationnelle*, autonomie, Paris, Marabout, 1998.

Tanto per il maestro quanto per lo studente, si tratterà di riconoscerla dapprima in sé: per il maestro sarà la gioia di insegnare, di trasmettere. Questo ci ricorda l'indispensabile ruolo dell'*eros* nell'educazione, *eros* come insieme di desideri, piacere di trasmettere e amore della conoscenza agli allievi, attraverso il quale è possibile «superare il godimento che si attacca al potere, a favore del godimento che si relaziona al dono» come dice Edgar Morin⁴³.

Si potrà «riconoscere» la gioia negli studenti, allorché ad esempio saranno in contatto con l'Arte (Sri Aurobindo, Snyder, Nicolas Go ecc.); con la creazione della propria opera, il loro «capolavoro» (Steiner); con la natura (*Ecole Nouvelle*, costruttivismo ecc.). O quando saranno profondamente toccati dall'emozione della condivisione con gli altri (educazione alla pace, prevenzione dei conflitti). Nella triangolazione tra attitudine, conoscenza della materia e disciplina, l'insegnante adotterà una postura esistenziale, transpersonale, che appartiene all'ambito «dell'arte, e forse la supera, più che alla scienza»⁴⁴. In questa fase iniziale, verranno riconosciute le attitudini interne di ogni allievo, le sue preferenze, passioni, difficoltà, i suoi errori, e si eviterà di procedere a valutazioni che lo stringono tra griglie di riferimento o giudizi. Si tratta dapprima di «riconoscere» per imparare a «conoscere»: i progressi nell'apprendimento si riveleranno gradualmente durante il processo educativo e, nei casi necessari, la valutazione (senza i voti!) verrà realizzata dalle due parti, in una relazione dialogica studente-insegnante.

Quasi in secondo piano, l'insegnante avrà il compito di stimolare negli allievi, soprattutto delle classi elementari, la curiosità attraverso le sue proprie attività che si svolgeranno in classe: si troverà quindi anche lui a leggere, scrivere, dipingere o utilizzare materiali vari. Lasciandosi lui stesso guidare, dovrà fare affidamento alle sue doti d'intuizione, seguendo un'ispirazione comparabile solo alla fase di illuminazione degli artisti⁴⁵. In questo percorso, anche la percezione svolgerà un ruolo importante in quanto sarà la capacità dei sensi (i *manas* della psicologia indiana), che centralizza e coordina le azioni che si svolgono nella psiche, come la telepatia, la chiaroveggenza, il presentimento ecc.⁴⁶. Tutte queste capacità concorrono a che il maestro diventi «colui che risveglia», per riprendere l'espressione di Krishnamurti⁴⁷. Vedere, osservare, non giudicare, ma favorire la scoperta di nuovi interessi o predisposizioni, è su tutto ciò che si fonda l'atto di «riconoscere» per rivelare, rivelarsi a se stessi e aprirsi agli altri.

⁴³ E. Morin, R. Motta, E-R. Ciurana, *Eduquer pour l'ère planétaire*, Paris, Editions Balland, 2003.

⁴⁴ R. Barbier, *La recherche-action existentielle*, in «Pour, La recherche-action», 90, 1983.

⁴⁵ Y. Ramirez, *L'enseignement en tant qu'art dans le curriculum waldorf*, thèse de Doctorat en Sciences de l'Éducation, dirigée par le pr. René Barbier, Université Paris VIII (<<http://www.steiner-waldorf.org/index.html>>).

⁴⁶ Vedi anche Sri Aurobindo, *On education*, Pondichéry, Sri Aurobindo Ashram Trust,

⁴⁷ J. Krishnamurti, *Le sens du bonheur*, Paris, Stock, 2006.

b. Risuonare («ascoltare con l'orecchio dell'altro»)

La «risonanza» va intesa come un fenomeno non solo fisico (uditivo), ma anche intellettuale, emotivo, che invade cuore, mente e spirito, e che quindi va accolta in tutto l'essere. Grazie ad essa l'insegnante capirà se l'attività prescelta dello studente è portatrice di gioia. Ciò implica che, come lo affermano i professori del *Free Progress*, egli sia in «presenza» prima di tutto di sé stesso, che sia in grado di comprendere appieno la propria verità per poter intendere quella altrui, di «ascoltare con l'orecchio dell'altro»⁴⁸. L'empatia, valore sul quale si basano tutti i metodi di educazione alla pace e alla non-violenza, è la chiave per comprendere ciò che gli altri sperimentano e vivono, e per stabilire relazioni armoniose. L'empatia esige che si ascolti con tutto il proprio essere, compreso lo spirito, condizione che richiede uno stato di vacuità di tutte le facoltà. Quando questa è raggiunta, allora si riesce a cogliere direttamente tutto ciò che ci si presenta davanti, attraverso un processo che non passa dalla comprensione uditiva o intellettuale, ma va ben al di là. Ciò sarà causa di gioia, una gioia che esce qui dal dominio delle emozioni per dirigersi verso il regno dell'essere, che «è concepita e praticata nel presente. [...] È una risonanza, un'etica, la fonte di tutto il creato...»⁴⁹.

c. Rivelare

A partire dal momento in cui viene stabilita una relazione stretta con lo studente, si potrà capire se le attività verso cui si dirige sono fautrici e rivelatrici di ciò che egli realmente è, di ciò che ha da compiere. È per questo motivo che il passo precedente è fondamentale: poiché l'insegnante dovrà utilizzare qui non solo le sue qualità psicologiche o pedagogiche, ma soprattutto quelle legate all'intuizione. Non si troverà quindi di fronte alla tentazione di forzare lo studente verso scelte predefinite, dettate dal programma scolastico, spesso vissute come perentorie o definitive, ma stimolerà la sua curiosità su tale o tal altro argomento, attraverso attività creative.

Nella gioia che la scoperta di se stessi può provocare, l'insegnante non dimenticherà di considerare i successi, ma anche le difficoltà e gli errori dello studente, che saranno considerati non come fallimenti, ma come elementi necessari e fondamentali nel percorso didattico. Nel caso in cui invece non riscontri nell'allievo nessun piacere a imparare, nessuna gioia a creare o studiare, questo sarà presto evidente, e l'insegnante potrà fare il punto della situazione, senza temere di aver perso del tempo. Se per contro ciò che lo studente decide di studiare «risuona» con i propri interessi più profondi, questa scelta provocherà della gioia in lui, e sarà naturalmente riconosciuta dal docente e dai suoi coetanei nella sua natura fondamentale. La gioia «emozione-guida» non è superficiale, non è eccitazione ma forza di pace.

⁴⁸ N. 40, *op. cit.*

⁴⁹ T.T. Minh-Ha, J-P. Bourdier, *op. cit.*

d. Risvegliare, svegliarsi (la Gioia come consapevolezza)

Perché il maestro diventi «colui che risveglia», il primo passo sarà quello di «risvegliarsi a se stesso». In perpetua creazione, egli sarà «alla ricerca della verità, non necessariamente un grande Yogi, ma un essere alla ricerca, che non si nasconde», come lo definiscono gli insegnanti di Auroville. In questa educazione, gli atti contano tanto quanto le attitudini e le maniere di essere, perché «essere un educatore, è finalmente mostrare la via a partire da ciò che facciamo, quello che siamo»⁵⁰. Si tratterà, potremmo aggiungere, di assumere la postura umile di «colui che sa di non sapere» e che (si) scopre, che fa imparare e impara allo stesso tempo degli altri, come la figura letteraria di Jacotot, «il Maestro ignorante» di Jacques Rancière⁵¹.

Lungi dall'essere banale, si tratta con questo, di accettare un cambiamento radicale di postura che può stravolgere e trasformare il nostro modo di pensare la scuola (ma anche il mondo!).

L'obiettivo della rivelazione della gioia segue un percorso graduale, e dovrà essere stimolato da attività che coinvolgono tutte le dimensioni dell'essere: il corpo fisico (attraverso il rilassamento e movimento cosciente), la mente (con la concentrazione, lo stimolo dell'immaginazione e della creatività) e lo spirito (l'apertura del cuore, il silenzio mentale, la meditazione)⁵². Si tratta di un viaggio verso la scoperta del Sé superiore che l'educazione alla gioia propone, più coerente con la via proposta dalla «spiritualità laica» (Barbier, Conte Sponville), piuttosto che da una scelta religiosa. Sarà una «pratica di saggezza che fa a meno di ogni ragione e si realizza nell'arte, nel riso e nel sacro e s'interroga sulla possibilità singolare della gioia», come ricordano le sublimi parole di Nicolas Go⁵³. È la gioia che esce dalla sfera delle emozioni e diventa aspirazione dell'essere all'unione con l'Assoluto.

Diversa dalla «gioia – emozione», la «gioia – stato» sarà riconosciuta per la sua sostenibilità e la sua autonomia, indipendente da cause esterne. Si tratta per l'insegnante e lo studente, di aprirsi a una dimensione interiore che è ben più ampia di quella psicologica perché contiene la «totalità», in un processo di «coscientizzazione». Fine ultimo dell'educazione, la gioia del «risveglio» è trascendente e immanente al tempo stesso, diventa «trans-immanente». È sostanziale alla vita, al corpo, alla materia, alla realtà, ma la attraversa e va «al di là» della Natura e i suoi limiti, collegandosi a una dimensione molto più ampia, che abita il corpo e la trascende.

Guidati dall'approccio transdisciplinare, siamo finalmente in grado di riconoscere la natura del soggetto nella sua «gioiosa essenza», non frammentata, Uno con il Tutto. La Gioia ritrova finalmente il suo senso d'origine, di unione tra gli individui, tra l'individuo e la dimensione dell'Assoluto. Anche

⁵⁰ Intervista a C., insegnante di Auroville.

⁵¹ J. Rancière, *Le maître ignorant. Cinq leçons sur l'émancipation intellectuelle*, Fayard Poche, 2004.

⁵² J. Mallet, *Ethique et éducation*, Aix, Omega Formation 2003.

⁵³ N. Go, *op. cit.*

l'educazione ritrova qui il suo significato perduto, essa «conduce», «nutre», «tira fuori» ciò che in noi esiste di meglio. Applicata attraverso processi partecipativi nelle scuole, con un coinvolgimento responsabile sia dei genitori sia degli insegnanti, *l'educazione alla gioia* avrà il compito di guidare i bambini attuali e le generazioni future nel mettere in luce nella loro coscienza ciò che esiste di più importante, la gioia di vivere pienamente la vita.